

Fermiamo i BES

Netta opposizione alla nuova barbarie

di Sebastiano Ortu

pubblicato sul numero 51 (sett./ott.2013) del giornale COBAS

I BES. Verrebbe voglia di fare finta di niente e passarci sopra, tanto la loro imposizione risulta scorretta sotto il profilo giuridico, cialtrona e inapplicabile all'atto pratico.

Come per l'Invalsi, si cerca di imporre i BES (Bisogni Educativi Speciali) tramite atti amministrativi: una Direttiva (27.12.2012) e una Circolare (n° 8 prot. 561 del 6.3.2013). Con questi strumenti si pretende di innovare totalmente la materia con funzioni, mansioni e attività aggiuntive per i docenti non previste dal CCNL. I due documenti si richiamano sì a una fonte primaria, la legge 53/2003: la quale però prevedeva appunto (art. 1

comma 1 e art. 7 comma 1) decreti legislativi o regolamenti delegati (fonti giuridiche primarie o secondarie, dunque) per "la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di istruzione e formazione professionale". Si tratta di un vulnus giuridico da tenere in gran conto quando la discussione approderà ai Collegi.

Ma nello specifico cosa prevedono Direttiva e Circolare? Un lavoro immane senza alcun tipo di incentivo, una responsabilità enorme senza alcuna preparazione specifica. Il Consiglio di classe dovrà suddividere gli studenti con bisogni educativi speciali basandosi sulle linee-guida dell'International Classification of Functioning (ICF), in tre fasce: le disabilità certificate con attestazione della 104, che continueranno a giovare di un insegnante di sostegno; i disturbi evolutivi specifici (Disturbi Specifici dell'Apprendimento, Disturbi dell'attenzione e iperattività, linguaggio, abilità non verbali, disabilità motorie, borderline ecc.); lo svantaggio (socio-economico, linguistico-culturale, comportamentale-relazionale).

Per le ultime due fasce non è previsto il sostegno di un docente specializzato, ma l'insegnante disciplinare sarà da solo ad attuare un Piano Didattico Personalizzato per ogni singolo alunno, deliberato dal CdC, firmato dal DS, dai docenti e dalla famiglia. L'attività dell'insegnante curriculare potrà avvalersi degli strumenti compensativi e dispensativi previsti dalla legge 170/2010: si pretende cioè di estendere sic et simpliciter ai BES i supporti previsti per i DSA, una fattispecie completamente diversa da quella dei BES.

Prendono il posto del sostegno tradizionale con insegnante specializzato i "sostegni di consulenza", una rete di strutture di supporto che partono dalla scuola (GLH, Gruppo di Lavoro sull'Handicap d'Istituto e GLI, Gruppi di Lavoro sull'Inclusione) fino ad arrivare al territorio (CTI, Centri Territoriali per l'Integrazione e CTS, Centri Territoriali di Supporto).

Enorme è il carico di lavoro e di responsabilità che si riverserà sugli insegnanti che compongono il GLI, il quale dovrebbe:

- riunirsi una volta al mese in orario di servizio o in orario aggiuntivo;
- raccogliere e confrontare casi e metodi didattici;
- monitorare e valutare il livello di inclusività della scuola;
- elaborare il Piano Annuale dell'Inclusività (PAI) entro il 30 giugno (ma il termine è stato prorogato al 30 ottobre 2013).

Il GLI costituisce inoltre l'interfaccia con i CTS, almeno uno per provincia.

I CTS avranno il compito precipuo di informare e formare sull'utilizzo dei nuovi ausili e delle tecnologie di cui sono in possesso e che metteranno a disposizione delle scuole in comodato d'uso dietro presentazione di un progetto.

Fa parte del CTS una task force di almeno tre docenti appositamente preparati, curriculari o di sostegno, che dovranno garantire una continuità di lavoro di almeno tre anni.

Secondo la Circolare n. 8 il GLI, tramite il PAI, avrebbe potuto chiedere ulteriori risorse agli USR. Ebbene, il 26 giugno scorso in seguito a un incontro MIUR/FLC-CGIL, è stata emessa la nota 1151/2013 che specifica a chiare lettere che il PAI non sostituisce la richiesta di organico delle scuole.

Il MIUR in questo modo ha evitato un possibile incremento nelle richieste delle scuole dell'organico di sostegno come contraccolpo ai BES.

Nella stessa nota, il MIUR riconosce l'allungamento dei tempi imposto dalla sperimentazione di un percorso così profondamente innovativo, e proroga, di fatto senza limiti, i tempi di presentazione del PAI, fino ad allora prevista per il 30 giugno.

Diverse scuole hanno già deliberato la non-accettazione della logica dei BES, ma bisogna tenere alta la guardia, a cominciare dai Collegi dei Docenti che da subito tenteranno di imporla con argomenti sottili. Il dibattito è già abbastanza avanzato e ha individuato diverse criticità.

Vero obiettivo dei BES è quello di scardinare il sistema del sostegno e tagliare altre cattedre, in linea con le raccomandazioni delle avanguardie dei privati riuniti a convegno (vedi sopra), come ultima fase di un processo che in diversi anni ha di fatto eliminato il sostegno per i DSA e continua oggi con le altre disabilità; e in linea con le recenti dichiarazioni della ministra Carrozza che in audizione il 6 giugno scorso davanti alle Commissioni riunite di Senato e Camera ha di fatto prospettato, in collegamento con l'adozione nelle scuole della normativa sui BES, il taglio di 11.000 cattedre sul sostegno. Del resto il sistema BES lo fa capire tra le righe abbastanza chiaramente: gli insegnanti di sostegno finora affidati ai non-gravi spariranno del tutto; pochi andranno ai CTS come specialisti e consulenti, e in questa veste, da esterni, ritorneranno alle scuole.

Tutta l'esperienza di didattica in presenza, che da anni affronta le situazioni di svantaggio sociale senza aggravii di burocrazia, elaborando una didattica individualizzata proprio grazie al contributo dell'insegnante di sostegno in classe, ausilio indispensabile alla progettazione del lavoro anche dell'insegnante curricolare, sarà buttata via definitivamente.

Un'enorme incertezza grava sull'inquadramento degli insegnanti facenti parte dei GLI, per cui è prevista almeno una riunione al mese, in orario di lavoro o fuori. Nel primo caso: se è in orario di lavoro, l'insegnante dovrebbe essere a insegnare, non a fare riunioni. Chi lo sostituirà? Nel secondo caso: chi pagherà le ore in più in cui si dovranno svolgere queste riunioni?

Il volontariato si prospetta come l'unica risposta a queste domande.

E ancora: come pensano di gestire, con i pochi soldi rimasti per l'istruzione pubblica, con le classi sovraffollate, il milione di BES stimati? Non è nemmeno previsto un piano generale di corsi gratuiti di preparazione, in una scuola come quella italiana dove gli insegnanti sono tra i meno pagati d'Europa. E gli insegnanti, oberati da carichi di lavoro e di responsabilità enormi, saranno più che mai esposti ai ricorsi delle famiglie. Tra l'altro, studi recenti mostrano il fallimento del modello inglese (ICF + BES + valutazione) a cui si ispira quello imposto da noi.

In definitiva, i BES rappresentano la concretizzazione del sogno morattiano di una scuola non più per tutti, ma come servizio basato su un progetto rivolto a ogni singolo studente.

Che fare?

Le esperienze di lotta più avanzate puntano sui coordinamenti che tendono a unire le rivendicazioni degli insegnanti con quelle delle famiglie: diritto allo studio e diritto al lavoro possono coesistere in vertenze comuni volte a bloccare la spirale perversa dei tagli. A partire da settembre il progetto BES sarà all'ordine del giorno nei Collegi dei docenti: potrebbe essere un'occasione per rimettere l'intera questione del sostegno al centro del dibattito.

Fondamentale è il ruolo che in questo senso possono giocare i convegni del CESP (Centro Studi della Scuola Pubblica, creato dai COBAS della Scuola) in grado di offrire un'ampia contestualizzazione alla partita che si sta giocando sulla pelle dei diversamente abili: non solo BES, dunque, ma più in generale: riprendiamoci la 104 come insieme di diritti messi pesantemente sotto attacco.

Il margine di possibile iniziativa in questo senso è assai ampio. Le famiglie possono organizzarsi e richiedere l'attribuzione agli allievi con disabilità delle ore di sostegno richieste dalla diagnosi funzionale, e promuovere vertenze legali collettive: come insegna la vincente campagna romana del Coordinamento scuole elementari che fa riferimento all'avvocato dei COBAS Marco Tavernese, attualmente ripresa anche dal Coordinamento insegnanti e genitori di Lucca.

Fondamentale rimane l'aspetto della mobilitazione, che non può prescindere dalla presenza in prima persona degli insegnanti: che richiedano, come indica la legge (e come spesso non avviene durante le assegnazioni) la precedenza degli specializzati nell'assegnazione delle cattedre (il sostegno si trasforma in tappabuchi per i sovrannumerari) e l'immissione in ruolo dei precari, onde garantire il diritto al lavoro e la continuità didattica (emblematica in questo senso la lotta dei precari di Torino).

Anche gli operatori igienicosanitari possono essere coinvolti in queste vertenze: affinché sia valorizzato il loro ruolo di preziosa risorsa aggiuntiva; perché non siano sfruttati con carichi di lavoro insostenibili e spesso non di loro competenza, come l'attività didattica.

Ma è dentro le scuole che avviene, in maniera subdola e spesso con l'accondiscendenza dei colleghi, che a volte sono all'oscuro dei loro stessi diritti, la negazione del diritto all'inclusione tramite l'accettazione di prassi diffuse.

Anche qui con l'appoggio da parte dei genitori si può pretendere il rispetto del numero massimo degli alunni per classe, e ci si può opporre alla frantumazione delle cattedre su più casi e allo spostamento dell'insegnante di sostegno per coprire le ore dei colleghi curriculari assenti o in caso di assenza più o meno prolungata dell'allievo.

Un aspetto importante è quello dell'informazione e della condivisione.

Dove funzionano i Coordinamenti, sarebbe importante avere le cifre del sostegno negato, raccogliendole direttamente dagli insegnanti e dai genitori, scuola per scuola, classe per classe, a partire dal numero massimo di alunni e dal rispetto del rapporto 1 a 2 e delle deroghe.

Importante è il rapporto con le istituzioni "sensibili": dove possibile, con gli UST, che hanno il monopolio delle cifre e delle statistiche; con le Prefetture (assai sensibile quella di Lucca che, dietro la spinta del Coordinamento si è fatta portavoce a livello ministeriale del disagio di famiglie e insegnanti); e naturalmente con le associazioni territoriali degli invalidi e dei disabili, punti di riferimento imprescindibili, agguerrite e molto influenti sulle istituzioni.

Dall'8 al 10 novembre è atteso a Rimini un congresso, organizzato dalla Erickson, sulla "Qualità dell'integrazione scolastica e sociale", dove sono attesi i più grossi nomi dell'«innovazione» nel campo della didattica delle disabilità.

L'evento potrebbe costituire una buona occasione di confronto dialettico per chi, dall'altra parte, cerca di impedire il ritorno della scuola della segregazione.